MARIO SAVERIO COZZOLI
Una vita al servizio degli altri

a cura di
Andrea Pepe

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa
Editing: Andrea Pepe

In copertina: Archivio famiglia Cozzoli

Per le foto interne e i testi di Mario Saverio Cozzoli:
Archivio famiglia Cozzoli e Fondo Mario Saverio Cozzoli, Isacem

Finito di stampare nel mese di marzo 2020
presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

ISBN 978-88-3271-**210**-0

«Qualcosa di più e di nuovo al servizio degli altri» Mario Saverio Cozzoli nella società del suo tempo

Un profilo biografico

Mario Saverio Cozzoli nacque a Molfetta, in provincia di Bari, il 26 agosto 1928 da Vito Onofrio Cozzoli e Chiara Panunzio.

Insieme ai genitori e alla sorella Rosetta trascorse gli anni giovanili nella sua città natale dove il padre, nel corso di una lunga carriera lavorativa, arrivò ad assumere per più di quarant'anni il ruolo di direttore generale della Banca cattolica cooperativa di credito di Molfetta e, come responsabile di questo istituto, fu impegnato anche nella gestione dell'ufficio dell'esattoria comunale cittadina. Il suo percorso professionale, da più parti riconosciuto e apprezzato, lo portò anche a meritare diverse onorificenze, tra le quali quella di Maestro del lavoro[1].

Cresciuto in una famiglia di spiccata tradizione cattolica e in un ambiente imperniato di profonda religiosità, fin da ragazzo Cozzoli si avvicinò agli ambienti dell'associazionismo militante e ben presto decise di dedicarsi alla partecipazione attiva tra le fila dell'Azione cattolica (Ac). Inseritosi nella Gioventù italiana di Ac (Giac) del circolo «San Giovanni Bosco» di Molfetta, ebbe modo di impegnarsi fin da subito in ambito sociale, culturale e spirituale in quel periodo di grandi fermenti che caratterizzarono il ramo giovanile durante la presidenza nazionale di Carlo Carretto[2] e, successivamente, di Mario Rossi[3]. La sua dedizio-

[1] *I cento anni di Vito Cozzoli*, in «L'Osservatore romano», 6 agosto 1995, p. 4.

[2] Carlo Carretto, nato ad Alessandria nel 1910, dopo essere stato presidente della Giac di Torino, durante il secondo conflitto mondiale venne designato per guidare l'attività del ramo giovanile maschile di Ac nel nord Italia nel corso del periodo segnato dalla lotta di liberazione. Terminata la guerra, nel 1946 venne nominato presidente centrale della Giac, succedendo in quel ruolo a Luigi Gedda. Rimase al vertice dell'associazione per i successivi sei anni nei quali, tra l'altro, ebbe modo di impegnarsi attivamente per la promozione del laicato militante. Nel corso del 1952 decise di dimettersi dal suo incarico per i contrasti insolubili che si vennero a manifestare nel rapporto con lo stesso Gedda. Cfr. G.C. Sibilia (a cura di), *Carlo Carretto, Innamorato di Dio. Autobiografia*, Cittadella, Assisi 1997; P. Trionfini, *Carlo Carretto. Il cammino di un «Innamorato di Dio»*, Ave, Roma 2010; Id., *«Ho cercato e ho trovato». Carlo Carretto nella chiesa e nella società del Novecento,* Ave, Roma 2012.

[3] Mario Vittorio Rossi nacque nel 1925 a Costa di Rovigo, in provincia di Rovigo. Impegnato fin da giovane nel circolo Giac del suo paese natale, venne nominato prima delegato Aspiranti, successivamente delegato Juniores e, infine, assunse l'incarico di presidente parrocchiale. Laureato in medicina all'Università degli studi di Padova, dove ebbe modo di frequentare il circolo della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), nel 1948 venne chiamato ad assumere il ruolo di presidente della Giac della diocesi di Adria-Rovigo e, contestualmente, si impegnò come articolista per il periodico del ramo giovanile «Gioventù». Nel 1952 venne designato a ricoprire la carica di presidente nazionale, prendendo il posto del dimissionario Carretto. Sostenuto dall'assistente centrale Arturo Paoli, Rossi entrò presto in contrasto con Gedda perché non condivideva la visione che quest'ultimo aveva dell'apostolato dei laici. Alla vigilia di Pasqua del 1954 Rossi decise di presentare le dimissioni dal suo ruolo, scatenando all'interno della Giac

ne venne premiata con sempre maggiori responsabilità, così dal 15 ottobre 1947 al 15 ottobre 1951[4] fu nominato presidente diocesano della Giac della diocesi di Molfetta[5], poi consultore regionale per gli Aspiranti, quindi ancora delegato regionale per la Giac dal marzo del 1959[6] all'aprile dell'anno successivo[7].

Nel 1948, in vista delle elezioni politiche che si sarebbero tenute nel corso di quell'anno, ebbe la sua prima esperienza in campo politico visto che, ancora ventenne, fu chiamato a ricoprire la carica di segretario del Comitato civico zonale[8], rispondendo all'invito fattogli pervenire dal presidente dello stesso, Sergio Murolo. I Comitati civici[9], organizzazione volta alla mobilitazione dei cattolici nel campo politico, vennero costituendosi in tutta Italia nel corso dei mesi che anticiparono le consultazioni che avrebbero dato al paese il primo parlamento repubblicano con l'obiettivo di serrare i ranghi contro il Fronte popolare, unione elettorale formata da socialisti e comunisti. La nuova realtà

un ampio dibattito e la reazione critica di diversi rappresentanti periferici. Cfr. P. TRIONFINI, *Rossi Mario Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2017; R.P. VIOLI, *Mario Vittorio Rossi*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, diretto da F. TRANIELLO, G. CAMPANINI, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 744ss. Per una ricostruzione degli eventi precedenti e successivi alle sue dimissioni cfr. F. PIVA, *«La Gioventù cattolica in cammino...». Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 380ss.

[4] «Vi comunichiamo con la presente che in seguito alle dimissioni del sottoscritto Mario Cozzoli, l'incarico di reggere la presidenza del Centro Diocesano della G.I.A.C. viene assunto dall'univ. Biagio D'Alba». Lettera di M.S. Cozzoli alla Segreteria centrale della Giac, Molfetta, 16 ottobre 1951, in Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, *Fondo Gioventù italiana di Azione cattolica*, [d'ora in poi Isacem, *Giac*], Corrispondenza con le diocesi, b. Molfetta, fasc. Corrispondenza presidenza.

[5] Le notizie circa la successione di presidenti e assistenti della diocesi di Molfetta fino al 1954 sono in *Elenco dei presidenti e assistenti diocesani*, in «Gioventù di Puglia», 18 (1954), 1, p. 4. Documentazione sulla nomina dei dirigenti e assistenti diocesani sono anche in Isacem, *Giac*, Corrispondenza con le diocesi, b. Molfetta 2, fasc. Presidenza 1948-1963.

[6] Il 25 marzo 1959 una lettera di Enrico Vinci, presidente nazionale della Giac, destinata al segretario regionale delle Puglie avvertiva che «la Presidenza Centrale, al fine di poter maggiormente impegnare Eustacchio Stasi in sede Centrale, è venuta nella determinazione di nominare Delegato Regionale per le Puglie il Dr. Mario Cozzoli, residente a Molfetta». Lettera di E. Vinci al segretario regionale Giac delle Puglie, Roma, 25 marzo 1959, in Isacem, *Giac*, Corrispondenza con le regioni, b. Puglie 3, fasc. Puglie 1953-1967.

[7] Il 4 aprile 1960 Cozzoli, con una lettera destinata a «Caro Angelo [Fioravanti]» si premurava di avvertire di essere «sul punto di lasciare» gli «Uffici del Nucleo regionale delle Puglie» per far posto al suo successore Tonino Salvemini. Lettera di M.S. Cozzoli ad A. Fioravanti, ivi.

[8] M. CASELLA, *Le origini dei Comitati civici*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 40 (1986), 2, pp. 446-534; ID., *18 aprile 1948: la mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina 1992. Circa l'opera di propaganda svolta dal Comitato civico di Molfetta per le elezioni del 1948 e per la tipologia di impegno di Cozzoli nell'istituzione si veda la sua testimonianza compresa in V. ZANZARELLA, *Gli anni '40 e '50 dell'Azione cattolica diocesana*, in L.M. DE PALMA (a cura di), *Cento anni di storia dell'Azione cattolica diocesana,* Mezzina, Molfetta 2002, pp. 174-181.

[9] Per una panoramica generale sull'organizzazione e il primo sviluppo dei Civici si veda G. DALLA TORRE, *Profili giuridici dell'associazionismo cattolico e i Comitati civici*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Ave, Roma 2013, pp. 219-232.

proveniva da un'intuizione di Luigi Gedda[10], in quel periodo presidente dell'Unione uomini di Ac, con l'autorevole avallo di papa Pio XII[11] che vedeva con crescente preoccupazione il rafforzarsi della coalizione unitaria di Pci e Psi. Da par suo Cozzoli, pur operando in un contesto periferico come poteva essere quello della sua cittadina, nel corso delle frenetiche giornate che anticiparono il voto si diede molto da fare per combattere l'astensionismo e per orientare, come ebbe modo di dire lui stesso, «l'elettorato verso scelte democratiche» che erano ben rappresentate dalla «scelta centrista di De Gasperi»[12]. Conclusa la tornata elettorale, però, decise di allontanarsi dall'esperienza dei Comitati civici ritenendo terminato il proprio compito presso quella organizzazione[13]. Questo primo contatto con il mondo della politica, seppur caratterizzato da una certa frenesia e da uno spiccato senso del dovere incanalato nel coinvolgimento dei giovani militanti, non lo indusse ad avvicinarsi ad alcun partito, rendendogli più semplice la scelta di «rientrare nei ranghi» e, in ultima analisi, farlo «senza trionfalismi» per la vittoria ottenuta.

Particolarmente avvezzo alla pratica dello sport, che praticò a livello amatoriale per diversi anni nel corso del periodo di formazione scolastica, fu nominato giudice ufficiale di atletica leggera e, successivamente, occupò durante i primi

[10] Difficilmente sintetizzabile vista la quantità di impegni assunti e di istituzioni fondate e guidate, la vita di Luigi Gedda cominciò nel 1902 a Venezia, dove divenne ben presto presidente della Giac di Casale Corte Cerro e, quindi, presidente diocesano del ramo giovanile di Ac di Novara. Trasferitosi a Torino, assunse lo stesso ruolo nella diocesi del capoluogo piemontese. Nominato nel 1934 presidente nazionale della Giac, vi rimase fino al 1946, anno nel quale, senza soluzione di continuità, assunse la presidenza dell'Unione uomini di Ac. Nel dopoguerra diede impulso alla costituzione del Centro sportivo italiano (Csi) e del Centro turistico giovanile (Ctg). Fu durante il 1948 che, sollecitato dal pericolo di un'affermazione del Fronte popolare, diede avvio all'esperienza politica dei Comitati civici, che rimasero attivi fino agli anni Settanta. Nel 1949 assunse la carica di vicepresidente generale dell'Ac e, nel 1952, Pio XII lo nominò presidente generale, carica che ricoprì fino al 1959. In mancanza di una biografia organica di Gedda, cfr. E. Preziosi (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, cit.; M. Invernizzi, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, Sugarco, Milano 2012.

[11] Il rapporto tra Gedda e papa Pio XII in riferimento alla nascita e allo sviluppo dei Comitati civici è delineato in L. Gedda, *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte popolare*, Mondadori, Milano 1998, pp. 126-127.

[12] Cfr. *infra*, p. 262. Si esprimono nello stesso modo diversi ex dirigenti di Azione cattolica intervistati da Francesco Piva nel suo volume «*La Gioventù cattolica in cammino...*», cit. Aldo Notario, ad esempio, afferma che «il primo impegno dei Comitati civici era contro l'astensionismo»; Gianni Zanini, in quel periodo presidente dell'associazione parrocchiale di Bovolone, è dell'opinione che in quel momento i Civici furono «visti come una propaggine dell'impegno dei cattolici, non tanto di affiancamento della Dc, ma un'azione molto decisa per tentarle tutte e fare in modo che non vincesse il Fronte popolare»; Umberto Eco, in quegli anni socio dell'associazione di Alessandria, conferma a questo proposito che «l'appello alla salvezza del mondo era così intenso, che nessun cattolico militante manifestò dissenso». Per le diverse interviste con tema lo sviluppo dei Comitati civici si vedano pp. 95-108.

[13] Wladimiro Dorigo, che nel 1948 era responsabile dell'ufficio centrale stampa della Giac e direttore del periodico «Gioventù», afferma di aver fatto la medesima scelta allorché ricorda che «già allora noi intendemmo i Comitati come una breve parentesi, nella quale ci dissero che per due mesi bisognava pensare soltanto a salvare il paese». F. Piva, «*La Gioventù cattolica in cammino...*», cit., p. 99.

anni Cinquanta il ruolo di dirigente e allenatore della squadra di calcio locale della «San Giovanni Bosco», compagine legata al circolo di Ac del quale era presidente e che riuniva i ragazzi che militavano nel ramo giovanile[14]. Da sempre unì a questo suo protagonismo in ambito sportivo un'accesa passione per la squadra dell'Internazionale di Milano della quale fu un fervido tifoso fin da bambino[15].

Terminati gli studi medi e superiori e ottenuto il diploma presso il liceo classico di Molfetta, nell'anno accademico 1948-49 si iscrisse alla Facoltà di ingegneria dell'Università degli studi di Bari ma, trascorso un anno, decise di passare alla formazione giuridica iscrivendosi alla Facoltà di giurisprudenza dello stesso ateneo pugliese. Nel 1955, ultimati gli esami, si laureò in diritto della navigazione con una tesi che approfondiva gli Statuti marittimi di Trani.

Nel corso dello stesso anno, da poco terminato il suo percorso universitario, fu richiamato per assolvere ai propri obblighi di leva. Venne dapprima iscritto al corso per Allievi ufficiali di complemento della scuola di Ascoli Piceno e, successivamente, si vide assegnato alla caserma di Roma Cecchignola. Concluso con successo il periodo di formazione e conseguito il grado di sottotenente del servizio automobilistico, dall'aprile dell'anno successivo espletò il proprio mandato al comando del 9° Centro autieri di complemento presso l'autoparco del Comando militare territoriale con sede a Bari[16].

Conclusa la sua esperienza sotto le armi tornò nella sua città natale e, dopo un breve periodo di pratica legale, venne assunto dalla Banca cattolica cooperativa di credito di Molfetta che, però, decise di lasciare nel 1957 per assumere l'incarico che gli venne proposto dalla Banca commerciale italiana (Comit). Dopo pochi mesi dalla sua assunzione, Cozzoli dovette trasferirsi a Napoli perché inserito nel novero del personale destinato al servizio esecutivo nel capoluogo campano e, successivamente, riuscì a presentare richiesta per occupare un posto resosi vacante presso la sede di Bari dove, nel gennaio 1959, venne assegnato al reparto dell'ufficio facilitazioni della segreteria amministrativa. Il 20 novembre 1959, infine, terminò i suoi spostamenti professionali allorché venne destinato alla sede della Comit di Roma e assegnato all'ufficio sviluppo con mansioni di «propagandista», con particolare attenzione verso il settore dei «privati». Nello specifico la sua attività si rivolse verso quei soggetti ritenuti di peculiare impor-

[14] Di questa sua attività ci sono rimasti, a testimonianza, due elenchi di giocatori dell'associazione San Giovanni Bosco per le partite da disputarsi contro l'u.c. Italba nel corso del dicembre 1950 e nel febbraio dell'anno successivo. In entrambi i documenti, dattiloscritti su carta intestata della Giac, Cozzoli venne indicato come «allenatore ammesso al rettangolo di gioco», in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Csi.

[15] Cozzoli conservò con grande cura il biglietto che gli diede modo di prendere parte, come spettatore, alla gara di finale della Coppa dei campioni tra l'Internazionale di Milano e il Benfica, disputata il 27 maggio 1965 allo stadio «San Siro» del capoluogo lombardo e vinta dalla squadra per la quale tifava. Il biglietto è conservato in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Csi.

[16] La tessera di riconoscimento dell'esercito venne rilasciata al «sottotenente autiere di complemento Mario Cozzoli» dal Comando del 9° Centro autieri, in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Documenti personali.

tanza quali organismi istituzionali, personalità politiche, enti e fondazioni della Santa Sede e religiosi in genere.

Nella sua lunga esperienza professionale ebbe il mandato, in particolare, di seguire i problemi finanziari e creditizi relativi ai rapporti tra il sistema bancario e quello dei pubblici apparati (Stato, regioni, comuni, enti pubblici). Per tale settore si interessò altresì dei problemi relativi alla realizzazione della Tesoreria unica. Si occupò a lungo dei finanziamenti destinati a promuovere livelli occupazionali nelle zone depresse, seguendo lo sviluppo delle relative iniziative e curando la fase gestionale delle imprese e l'economicità delle stesse. Nel corso del tempo ebbe modo di accrescere tale esperienza anche in considerazione delle nuove realtà messe in campo dal consolidarsi del processo di integrazione europea, al quale diede il suo contributo attraverso uno studio costante delle problematiche comunitarie e dei necessari approfondimenti richiesti nel campo giuridico ed economico.

Il trasferimento nella capitale venne in realtà espressamente richiesto da Cozzoli perché gli permise di rispondere adeguatamente ai nuovi impegni assunti nell'ambito di Ac per adempiere ai quali gli era stata richiesta una presenza stabile, o quantomeno continuativa per larghi periodi dell'anno, a Roma. Dal 10 ottobre 1959[17] venne infatti nominato, insieme a Alessandro Berti[18], vicepresidente nazionale della Giac[19], incarico che mantenne per i cinque anni successivi. In particolare, riconoscendo in lui una precipua dote di coordinatore e organizzatore, il nuovo presidente centrale Silvio Bettocchi[20], che subentrava nella carica a Enrico Vinci, lo designò a seguire da vicino il settore della propaganda, dei nuclei regionali e il coordinamento delle opere che facevano capo al ramo

[17] Pochi giorni prima, il 29 settembre, Bettocchi scrisse a Cozzoli per chiedergli un incontro e sondare la sua disponibilità ad assumere la carica di vicepresidente. La missiva, mandata in copia anche a Berti, evidenziava l'«urgente necessità di incontrarmi con te per trattare insieme alcune questioni, ti sarei grato se potessi venire a Roma giovedì o venerdì prossimo in Presidenza centrale. Prevedi di fermarti almeno mezza giornata». Lettera di S. Bettocchi a M.S. Cozzoli, Roma, 29 settembre 1959, in Isacem, *Giac*, Corrispondenza con le regioni, b. Puglie 3, fasc. Puglie 1953-1967.

[18] Alessandro Berti, detto Sandro, nacque a Roma il 20 agosto 1924. Fin da piccolo attivo negli ambienti dell'Ac, divenne ben presto presidente diocesano della Giac di Ostia Porto e Santa Rufina. Al termine del secondo conflitto mondiale venne chiamato a far parte del gruppo dirigente centrale del ramo giovanile e, nel 1959, fu nominato vicepresidente della Giac, insieme allo stesso Cozzoli, e vicepresidente del Centro turistico giovanile. Notizie della sua attività in Ac sono in Isacem, *Fondo Alessandro Berti*, b. 1-2.

[19] In un articolo comparso nel periodico della Giac «Gioventù» si dava notizia dell'avvenuta comunicazione, nell'ultima riunione del Consiglio centrale, dei «nomi dei nuovi dirigenti chiamati a far parte della Presidenza Nazionale della Gc», nelle persone dell'«Assistente Mons. Giuseppe Lanave, Presidente Dott. Silvio Bettocchi, vice presidente Dott. Sandro Berti, vice presidente dott. Mario Saverio Cozzoli», cfr. *I nuovi dirigenti centrali*, in «Gioventù», 36 (1959), 16, p. 1.

[20] Silvio Bettocchi, nato a Bologna dove esercitava la professione medica, guidò per diversi anni il ramo giovanile maschile della diocesi del capoluogo emiliano. Nel 1955 venne chiamato a Roma da Enrico Vinci per assumere il ruolo di vicepresidente nazionale della Giac. Nel 1959 succedette proprio a quest'ultimo al vertice della Gioventù, chiamando al suo fianco Cozzoli e Berti. Per brevi notizie sulla figura di Bettocchi si veda G. De Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica dal 1867 a oggi*, Rizzoli, Milano 1987, p. 287.

maschile della Gioventù cattolica, il Centro sportivo italiano (Csi)[21] e il Centro turistico giovanile (Ctg)[22].

La designazione al coordinamento delle opere lo trovò da tempo impegnato «sul campo» visto che, già dal 1952, era stato nominato presidente provinciale del Csi di Molfetta, realtà in cui si adoperò fin dai primi anni di fondazione. Dalla stessa data, per conto del Centro nazionale, assunse l'incarico di ispettore regionale e, visto il costante e capillare impegno assicurato al Comitato provinciale e regionale, nel maggio del 1956 Cozzoli venne nominato consigliere nazionale del Csi, rivolgendo la sua attenzione verso una attiva e critica promozione e diffusione della pratica sportiva. Guidato dall'idea che «lo sport [debba essere] al servizio della persona umana», mantenne questo ruolo per i successivi venticinque anni, periodo che gli permise di indagare a fondo le problematiche insite nelle strutture e nel sistema con il quale questo veniva messo a disposizione per lo sviluppo delle giovani generazioni.

Il Ctg, organizzazione rivolta al campo del turismo giovanile visto come utilizzo costruttivo del proprio tempo libero, orientava il proprio impegno di apostolato nella direzione di una più completa formazione spirituale e sociale dell'individuo. In quest'ottica, infatti, il turismo veniva inteso come il momento in cui l'uomo non solo si riposa, ma coglie l'opportunità di esplicare la propria individualità, arricchendo la sua personalità e spiritualità. Cozzoli mantenne il ruolo di coordinamento fino al 1963, quando l'organizzazione si rese indipendente dalla Giac, ma il suo operato in seno all'istituzione non si interruppe in quella data e, nel corso del I Congresso nazionale del nuovo Centro turistico giovanile[23], tenuto a Roma presso la Domus Pacis dal 5 al 6 gennaio del 1964,

[21] Il Csi vide l'inizio delle sue attività nel corso del 1944 quando, su proposta dell'allora presidente della Giac Gedda, la Direzione generale dell'Ac ne approvò la costituzione. Riprendendo la tradizione della Federazione associazioni sportive cattoliche italiane (Fasci), che subì il provvedimento di scioglimento imposto dal regime fascista nel 1927, il Csi si inserì nel nuovo clima determinato dalla fine del secondo conflitto mondiale allo scopo di perseguire una politica sportiva che potesse avvicinarsi non solo ai militanti dell'associazionismo cattolico, ma a tutte le componenti della gioventù italiana. L'organizzazione, alla presidenza della quale venne designato lo stesso Gedda, ottenne il riconoscimento del Coni nel 1944 e, l'anno successivo, si dotò del periodico «Stadium» al fine di creare un solido collegamento tra il Centro nazionale e le associazioni periferiche. Nel corso del 1965 assunse la presidenza Aldo Notario, da sempre legato al Csi, che la mantenne fino al 1990. Per un quadro esaustivo sul Csi si veda A. GREGANTI (a cura di), *Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano. Dalla Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane al Centro Sportivo Italiano*, Centro sportivo italiano, Roma 2006; E. PREZIOSI (a cura di), *Gedda e lo sport. Il Centro sportivo italiano: un contributo alla storia dell'educazione in Italia*, La Meridiana, Molfetta 2011.

[22] Lettera di S. Bettocchi a M.S. Cozzoli, Roma, 22 ottobre 1959, in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Azione cattolica.

[23] Il Ctg nacque ufficialmente per delibera del Consiglio superiore della Giac riunito a Firenze il 18 giugno del 1949. Il primo presidente fu Carretto che, in quegli anni, era anche presidente del ramo maschile della Gioventù cattolica. L'organizzazione rimase opera della Giac fino al 1963 quando il primo congresso elettivo, riunito alla Domus Pacis alla presenza di Aldo Moro, nominò alla presidenza Enrico Dossi e sancì la sua definitiva autonomia e indipendenza.

venne indicato come membro del Consiglio designato dalla Presidenza centrale della Giac[24]. Già con una lettera datata 4 gennaio di quell'anno, in realtà, il segretario generale dell'organizzazione, Franco Porcari, si premurò di comunicare a Cozzoli che «la Presidenza, nella riunione del 2 gennaio, ha deciso di nominarti Consigliere nazionale del Centro turistico giovanile»[25]. Il suo mandato durò fino al 1967 visto che, in quella data, dovette rassegnare le dimissioni dalla carica per «sopraggiunti impegni professionali e personali»[26].

Nel 1960 venne iscritto nell'elenco speciale annesso all'Albo professionale dei giornalisti di Roma[27], cominciando peraltro una proficua collaborazione con alcune testate di Ac, quali «Responsabilità», «Noi uomini», «Stadium», nelle quali pubblicò diversi articoli a carattere associativo ma anche alcuni interventi di critica sociale e di riflessione spirituale.

Il 7 settembre del 1963, nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo della capitale, Cozzoli convolò a nozze con Gilda Sallustio[28]. La cerimonia, celebrata dall'assistente centrale della Giac mons. Giuseppe Lanave, vide la presenza di illustri personalità come quella dell'allora ministro degli Interni Mariano Rumor. L'anno successivo, il 15 settembre, vide la luce il loro primogenito Vito[29] mentre il 16 gennaio del 1967 si aggiunse alla famiglia il secondo figlio, di nome Paolo[30].

La lunga lontananza da Molfetta non gli impedì, nel corso del tempo, di dedicarsi alle pratiche devozionali celebrate tradizionalmente da sodalizi di fedeli particolarmente legati alla sfera religiosa e cultuale della cittadina pugliese, impegnati soprattutto nel periodo della Settimana Santa. Nel corso della sua vita, infatti, Cozzoli fu annoverato tra i confratelli delle arciconfraternite di Santo Stefano, della Morte e del Santissimo Sacramento. In particolar modo, egli divenne un membro dell'Arciconfraternita della Morte già dal 1944 quando, in qualità di aspirante, ebbe modo di indossare il camice dei confratelli donatogli da don Peppino Peruzzi, che fu priore dal 1926 al 1930[31]. All'obiettivo statutario di «promuovere tra i soci una vita esemplarmente cristiana e cioè rendere gli stessi partecipi della missione evangelizzatrice della Chiesa»[32], Cozzoli fece

[24] Ampia documentazione del congresso è in Isacem, *Fondo Mario Saverio Cozzoli*, [d'ora in poi Isacem, *Cozzoli*], b. 10, fasc. Commissione propaganda.
[25] In Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Azione cattolica.
[26] Lettera di M.S. Cozzoli a A. Amore, Roma, 10 aprile 1967, ivi.
[27] Il tesserino di riconoscimento emesso dalla Commissione unica per la tenuta degli albi professionali dei giornalisti sanciva l'iscrizione «nell'elenco speciale annesso all'Albo professionale dei giornalisti di Roma» del «sig. Cozzoli Mario Saverio», in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Documenti personali.
[28] *Notizie da casa nostra*, in «Stadium», 58 (1963), 15, p. 7.
[29] *Culle*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 16 settembre 1964, p. 3.
[30] *Fiocco azzurro*, in «Noi uomini», 45 (1967), 5, p. 8; lo stesso in *Notizie di casa nostra*, in «Stadium», 62 (1967), 1, p. 22.
[31] *Infra*, p. 242.
[32] Ivi, p. 245.

sempre corrispondere il suo personale intento di rinnovare lo spirito del sodalizio per «essere sempre attenti ai segni dei tempi»[33].

Il 31 agosto 1964 terminò il suo mandato in seno alla Giac[34] e, senza soluzione di continuità, venne chiamato da Vitaliano Rovigatti[35] ad assumere la vicepresidenza nazionale dell'Unione uomini di Ac (Uu)[36] che mantenne per i successivi sette anni. Nel corso della sua permanenza in questo ruolo, sotto la guida del presidente generale Vittorio Bachelet[37] e rispondendo alle sollecitazioni del Concilio Vaticano II, fu testimone e protagonista degli avvenimenti che sancirono il passaggio al nuovo Statuto di Ac, approvato da Paolo VI il 10 ottobre 1969, nel quale si stabilì tra l'altro l'abolizione delle distinzioni di genere tra i diversi rami e la costituzione di due soli settori per età tra cui quello adulto. Nel periodo caratterizzato da questa netta trasformazione, non fece mai mancare la sua attiva presenza e il suo impegno per collaborare alla fase di consultazioni e nella commissione preparatoria per la riforma dello Statuto[38].

Allievo di Aldo Moro, con il quale nel tempo intrattenne un profondo e intenso rapporto personale ed epistolare, durante questi anni cominciò a essere apprezzato anche nel mondo della politica. Già iscritto alla sezione «Alcide De Gasperi» della Dc a Molfetta[39], inserita nella giurisdizione del comitato provinciale di Bari,

[33] Ivi, p. 244.

[34] Nel corso del 1964 alla Presidenza nazionale della Giac, in sostituzione di Bettocchi, venne nominato Paolo De Sandre. Si veda Isacem, *Giac*, b. 760, fasc. Nomine dei dirigenti e degli assistenti dell'Aci.

[35] *Infra*, pp. 101-102.

[36] Con il presidente dell'Uu, Vitaliano Rovigatti, vennero designati anche l'assistente centrale mons. Giuseppe Lanave e i due vicepresidenti nelle persone dell'avvocato Pio Maturo di Padova, al quale venne conferita anche la carica di tesoriere, e di Cozzoli. *Il nuovo Consiglio degli Uomini di A.C.*, in «L'Osservatore romano», 4 novembre 1964, p. 4.

[37] Vittorio Bachelet, nato a Roma il 20 febbraio 1926, fin da giovanissimo prese parte alle attività del circolo Giac di San Antonio di Savena, in provincia di Bologna. Durante gli studi accademici all'Università degli studi di Roma «La Sapienza», fu attivo nella sezione romana della Fuci. Nel 1959 venne nominato vicepresidente nazionale e, cinque anni più tardi, divenne presidente generale, carica che mantenne fino al 1973. Durante la sua presidenza, rispondendo alle sollecitazioni del Concilio Vaticano II, decise di puntare sulla cosiddetta «scelta religiosa» da attuare mediante il rilancio dell'associazione e il rinnovamento dello Statuto che, dopo un lungo studio, vide la luce nel corso del 1969. Il nuovo indirizzo dato all'Ac da Bachelet è ben rappresentato nei suoi due scritti *Rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio*, Ave, Roma 1966 e *Il nuovo cammino dell'Azione Cattolica*, Ave, Roma 1973. Per un profilo generale G. MARTINA, A. MONTICONE (a cura di), *Vittorio Bachelet*, Servire, Roma 1981; A. BERTANI, L. DILIBERTO, *Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare*, Ave, Roma 1994 e M. CASELLA, *L'insegnamento di Vittorio Bachelet*, in «Studium», 86 (1990), 1, pp. 13-23.

[38] Tra i membri effettivi, impegnati intorno al presidente generale dell'associazione Bachelet, si riscontra anche la presenza, in rappresentanza del ramo dell'Unione uomini, del «dr. Mario Saverio Cozzoli». Diverse furono dunque le riunioni alle quali partecipò durante la fase di preparazione «per la riforma delle strutture dell'A.C.I.». Ad esempio, nei diversi verbali delle riunioni della commissione tenutesi a Roma tra il giugno e il dicembre del 1968, risulta con costanza il nome di Cozzoli tra i membri impegnati nelle discussioni, in Isacem, *Fondo Unione uomini di Azione cattolica* [d'ora in poi Isacem, *Uu*], b. 5, fasc. Riunioni commissione preparatoria riforma statuto.

[39] Tessera Dc numero 1093414/09, conservata in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Dc.

gli venne chiesto da Vito Rosa[40], segretario provinciale del partito, di candidarsi nelle liste della Dc[41] per le elezioni che avrebbero portato al rinnovo del Consiglio comunale di Molfetta tenutesi nel giugno del 1966. Nonostante gli inviti da più parti pervenutigli, Cozzoli decise di rinunciare perché convinto di poter essere più utile allo sviluppo economico, sociale e culturale della sua terra se avesse continuato a lavorare libero da vincoli di partito e perché i suoi impegni professionali e associativi lo costringevano a non potersi allontanare da Roma.

Proprio per perseguire questa linea di impegno verso il territorio al quale era molto legato, nel corso del 1965, durante l'assemblea dei delegati delle sezioni comunali di Puglia e Basilicata della Comunità dei braccianti, organizzazione che mirava al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dell'intera categoria bracciantile, venne eletto consigliere generale e, nella stessa occasione, fu nominato vicepresidente[42] dell'organizzazione che faceva capo all'onorevole Michele Del Vescovo[43], anche lui di Molfetta. L'impegno in seno a questa istituzione rappresentava per Cozzoli la possibilità di porsi al servizio della sua terra, per supportare «il rilancio dell'ideale cooperativistico fra i nostri associati, per l'indicazione delle forme più concrete nelle quali lo vediamo attuabile, per l'acquisizione e lo studio di ogni progetto ed iniziativa da qualunque parte ci dovesse pervenire, per l'inserimento degli stessi in ogni forma di aiuto o di provvidenza prevista dalla legislazione dello Stato», come lui stesso affermò nel corso di una giornata di studio per i dirigenti della Comunità[44]. Avendo questo scopo da perseguire, ben si inserì all'interno dello spirito dell'organizzazione che mirava a dare assistenza sociale alla categoria verso la quale si riferiva, per eliminare quegli ostacoli che non per-

[40] Vito Rosa nacque a Canosa di Puglia nel 1921. Divenne sindaco del suo paese natale nel 1957, rimanendo in carica per i successivi tre anni. Successivamente fu nominato segretario amministrativo della Dc in provincia di Bari e, dal 1963 al 1968, segretario politico provinciale. Nel 1968 venne eletto senatore della Repubblica nel collegio di Bitonto e mantenne questo ruolo per le successive quattro legislature. Al suo operato in seno a diverse commissioni parlamentari fece seguito, dal 1972, la designazione a segretario del gruppo parlamentare della Dc. Gli incarichi assunti nel governo e l'attività parlamentare al senato della Repubblica sono nella sua pagina personale compilata nel portale storico della Camera dei deputati, in https://storia.camera.it/deputato/vito-rosa.

[41] Il telegramma con il quale gli venne richiesto di candidarsi nelle liste Dc recita: «Furor di popolo et partito pregoti accettare candidatura prossime amministrative Molfetta stop confido ancora una volta tuo alto senso responsabilità et generoso attaccamento tua amata città». Telegramma di V. Rosa a M.S. Cozzoli, in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Dc.

[42] *Il punto della Comunità braccianti sui problemi più attuali dei contadini*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29 luglio 1965, p. 4.

[43] Il presidente della Comunità, Michele Del Vescovo, nato a Molfetta nel 1915, fu eletto deputato nelle liste della Dc per la II legislatura dove fu membro, tra l'altro, della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Brevi notizie sulla sua attività parlamentare sono in D. Ivone, *Meridionalismo cattolico (1945-1955)*, Vita e pensiero, Milano 2003, p. 192.

[44] *L'impegno della Comunità nell'anno sociale 1965-66, per la soluzione delle principali istanze dei braccianti di Puglia, Lucania e di Terra di Bari in particolare*, Atti della I giornata di studio per dirigenti sezionali e provinciali; Bari, 7 novembre 1965, Comunità dei braccianti, Bari 1966, pp. 7-15, qui p. 12. Il fascicolo è in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Com. braccianti.

mettevano un pieno e consapevole sviluppo dell'individuo nella società agricola visto che, in ultima analisi, la Comunità dei braccianti si proponeva una «concreta ed attiva partecipazione al superamento del più vasto problema del Mezzogiorno, del quale [i braccianti] portano i pesi più gravi»[45].

Nonostante l'iniziale rifiuto opposto alla possibilità di occuparsi di questioni di partito, per alcuni anni si interessò alla politica giovanile che si andava sviluppando nella linea di governo della Dc, partecipando tra l'altro a tavole rotonde e convegni organizzati per indagare il tema dello sport e del tempo libero nel contesto delle giovani generazioni. A più riprese fu invitato a tavoli tecnici come esperto nel settore della teoria e pratica sportiva, per sviluppare linee di intervento e proporre analisi critiche sui diversi temi emergenti nel corso dei primi anni Sessanta. Fu proprio per questo suo ruolo che il 6 aprile 1968 Giulio Orlando[46], «per incarico della Segreteria Politica» della Dc, lo invitò a prendere contatto con Attilio Iozzelli[47], per confermare la disponibilità ad assumersi il compito «di sovrintendere al settore dell'Ufficio Tempo Libero che si riferisce allo sport»[48]. Accettato l'incarico, durante tutti gli anni Settanta fu uno degli animatori della corrente dorotea della Dc, guidata da Flaminio Piccoli e Antonio Bisaglia, avendo così la possibilità di lavorare a stretto contatto con le più disparate personalità all'interno del partito e, nel corso del tempo, di prendere parte alle diverse commissioni che furono formate dalla direzione per il riesame e la riforma della legislazione sportiva.

Tra gli impegni assunti nella sua città natale bisogna ascrivere la fondazione dell'Università popolare molfettese (Upm) di cui venne nominato presidente. Il sodalizio culturale, in realtà, aveva una lunga tradizione locale caratterizzata da continue interruzioni dovute a fattori esterni e tentativi di ripresa. Dopo gli inizi nel

[45] *La Comunità dei Braccianti*, in «Quaderni del lavoro sociale», 2 (1950), 1, p. 25. Citato anche in D. IVONE, *Meridionalismo cattolico (1945-1955)*, cit., p. 176.

[46] Giulio Orlando nacque nel 1926 a Martina Franca, in provincia di Taranto. Da sempre impegnato nello studio delle aree depresse in ambito nazionale e internazionale, nel 1963 venne chiamato ad assumere il ruolo di capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Interno e, nel corso del 1965, fu nominato a dirigere la Segreteria politica della Dc durante la presidenza di Mariano Rumor. Il 19 maggio 1968 fu eletto al Senato della Repubblica rimanendo in carica per le successive cinque legislature. Notizie sul suo operato parlamentare in https://storia.camera.it/deputato/giulio-orlando.

[47] Attilio Iozzelli, nato a Roma nel 1926, si formò nel circolo giovanile di Ac di Orte, sotto la guida spirituale del padre Geremia Subiaco. Fu presidente diocesano della Giac e, successivamente, del gruppo di Ac. Nel 1948, come Cozzoli, si impegnò nell'esperienza del Comitato civico della sua zona. Dopo essersi laureato alla Facoltà di lettere, divenne prima membro del comitato provinciale della Dc e, quindi, nel 1951 fu nominato segretario provinciale. Venne dunque eletto in parlamento nel corso del 1953 e confermato per cinque legislature. Tra i diversi compiti istituzionali che assunse, si deve qui ricordare la dirigenza dell'Ufficio del tempo libero che lo portò a presentare come relatore il disegno di legge sulle *Linee di una politica dello sport in Italia*. Cfr. R. FORLENZA, *Attilio Iozzelli, il parlamentare della Tuscia*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio nell'Italia repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963)*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 53-58.

[48] Lettera di G. Orlando a M.S. Cozzoli, Roma, 6 aprile 1968, in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Dc.

1902, con la presidenza del giudice Giovanni Pansini, si dovettero interrompere le attività a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale e, nuovamente, dopo aver visto rinnovata l'esperienza per iniziativa di un gruppo di universitari nel corso del 1923, con l'elezione alla carica di presidente del prof. Giacinto Panunzio, si ebbe una chiusura definitiva nei mesi che portarono all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Dopo uno stentato e inconcludente tentativo di rilancio nel corso dei primi anni del dopoguerra, l'Upm vide finalmente una decisa ripresa proprio grazie all'iniziativa di un gruppo di intraprendenti notabili locali guidati da Cozzoli.

L'atto costitutivo dell'associazione «Università popolare molfettese»[49], firmato il 12 maggio 1968 nei locali dell'Hotel Tritone, a Molfetta, davanti al notaio Domenico Colella, determinò il primo «Comitato direttivo» e furono assegnate le cariche, ripartite tra i soci fondatori. Cozzoli venne designato come primo presidente della neonata istituzione. Nella sezione che apriva lo statuto, dal titolo «Costituzione e scopi», si specificava che «l'Associazione è apolitica: essa ha per scopo la diffusione della cultura, con speciale riguardo ai bisogni morali ed intellettuali delle classi popolari, nel rispetto dei principi di libertà ed uguaglianza dei cittadini nei doveri e nei diritti e per l'attuazione di una civile convivenza tra gli uomini»[50].

Nel 1970, a conferma della bontà della linea intrapresa con questa iniziativa, l'università venne insignita del «Premio cultura» assegnato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, su proposta dell'allora presidente Mariano Rumor.

Conoscendo le potenzialità della stampa per il processo di accrescimento di un'istituzione, Cozzoli decise di mettere in cantiere il progetto di un giornale che potesse fungere da collegamento tra la direzione e gli associati, per permettere non solo un'ampia diffusione dei programmi e delle proposte ma anche lo sviluppo di un fervente dibattito scientifico e culturale all'interno degli ambienti molfettesi. In definitiva, per riuscire, per dirlo con le sue parole, a «rompere con la cultura salottiera, per essere fermento nella vita, culturalmente asfittica, della nostra terra»[51]. Dal 13 gennaio 1970 si impegnò dunque per la creazione del periodico «Upiemme notizie»[52], di cui divenne peraltro il direttore responsabile[53].

[49] Il documento *Atto costitutivo dell'Associazione "Università popolare molfettese"*, n. 107810 di repertorio, n. 13032 di raccolta, venne registrato a Molfetta il 15 maggio 1968 al n. 834 vol. 157 atti pubblici dal notaio Domenico Colella; il documento è in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Upm.

[50] *Statuto Università popolare molfettese*, Molfetta, 15 maggio 1968, p. 1. Il documento, un dattiloscritto di sei pagine con venticinque articoli che delineavano organizzazione, scopi e attività del sodalizio culturale dell'Upm è in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Upm.

[51] *Infra*, p. 221.

[52] Il periodico, contrariamente ai desideri di Cozzoli, non vide la luce e il progetto venne presto accantonato. Nonostante questo, gran parte dei passi formali per la sua produzione erano stati compiuti, allorché lo stesso «dott. Mario Saverio Cozzoli, quale proprietario del mensile "Upiemme notizie" a carattere scientifico-culturale del quale è anche direttore responsabile» chiese al presidente del tribunale di Bari «di voler cortesemente concedere il benestare ufficiale per la pubblicazione che avrà luogo a Molfetta». Lettera di M.S. Cozzoli al presidente del tribunale di Bari, 13 gennaio 1970, in Isacem, *Uu*, b. 81, fasc. Stampa.

[53] Nel gennaio del 1970, il rappresentante dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Mo-

Nonostante questo continuo impegno, il 18 giugno 1972 decise di convocare il consiglio direttivo dell'Upm per ufficializzare le sue dimissioni dal ruolo di presidente[54] lasciando la carica all'avv. Elio Draetta. Lungi dal non ritenere più valido il progetto del sodalizio, Cozzoli si dimise perché, come lui stesso ammise, avrebbe preferito un maggior dibattito e un più proficuo scambio di idee al vertice dell'istituzione, convinto com'era di non dover guidare in maniera monodirezionale una compagine che avrebbe dovuto fare dell'eterogeneità dei punti di vista un suo punto di forza. Già nel suo discorso di presentazione dell'università, quattro anni prima, volle infatti specificare che «l'Upm è una libera associazione ove vige la regola del dialogo sulle tesi più disparate, ove il dissenso sarà di casa e bene accetto»[55]. Nuovamente, nella relazione che lesse al consiglio il giorno delle sue dimissioni, si disse «convinto che il dialogo ed il confronto sono gli unici strumenti validi per fare qualche cosa di più e di nuovo al servizio degli altri»[56].

Diverse furono le altre iniziative in ambito culturale sostenute da Cozzoli per mettere in luce la storia e le tradizioni della sua terra e, soprattutto, della sua città natale. Già nel corso del 1964 si interessò alla produzione di un lungometraggio sonoro e fotografato a colori riguardante le processioni del Venerdì e del Sabato Santo che si svolgevano nella cittadina pugliese, dal titolo *Pasqua a Molfetta*[57]. Con la cura del Lions club di Molfetta si impegnarono nell'opera, insieme a Cozzoli e in qualità di produttori, Paolo Binetti, Orazio Panunzio e Girolamo Sasso. Nelle sue stesse parole, il film avrebbe dovuto avere il compito di «conservare un patrimonio ideale, mettere in evidenza le caratteristiche essenziali della religiosità della nostra gente»[58]. Qualche anno dopo, nel 1971, durante il periodo di presidenza dell'Università popolare molfettese, si spese per la realizzazione e per dare grande risalto alla stampa del volume di Orazio

lise, scrisse una lettera a Cozzoli, con il quale intese comunicargli che «in seguito alla domanda da Lei presentata, questo Consiglio interregionale il giorno 25 novembre 1969 ha deliberato di rilasciarle il certificato attestante la sua iscrizione nell'elenco speciale annesso all'albo dei giornalisti, per assumere la direzione responsabile del periodico "Upiemme Notizie"». Lettera dell'Ordine dei giornalisti a M.S. Cozzoli, 13 gennaio 1970, in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Upm.

[54] La convocazione del Consiglio direttivo, diramata con lettera del 7 giugno 1972 e fissata per il 18 giugno successivo, portava al primo punto all'ordine del giorno le «dimissioni dalla carica di Presidente dell'Università Popolare Molfettese del dott. Mario Saverio Cozzoli». Lettera di convocazione di M.S. Cozzoli ai consiglieri dell'Upm, Roma, 15 giugno 1972, in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Upm.

[55] *Infra*, p. 209.

[56] Ivi, p. 223.

[57] Il Lions club di Molfetta, nella persona del presidente A. Messina, fece pervenire alle autorità cittadine l'invito alla proiezione del film *Pasqua a Molfetta*, prevista per il giorno 4 aprile 1965, nel teatro del centro sociale in piazza Garibaldi. Il documento è in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Religiosità popolare. Un giudizio ampiamente positivo sul film si trova nella recensione compresa nell'articolo *Pasqua a Molfetta*, in «Luce e vita», 41 (1965), 15, p. 3.

[58] *Infra*, p. 232.

Panunzio, *Una storia per Molfetta*[59], edito proprio dal sodalizio della cittadina pugliese da lui guidato e vincitore del Premio cultura.

Il 2 giugno 1969[60], con decreto del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, venne nominato Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana[61].

Nel corso di questi anni mantenne ancora attivo il suo rapporto di stretta collaborazione e la sua presenza negli ambienti della riformata Ac. La sua esperienza in diversi campi venne richiesta per assumere ruoli di varia responsabilità. Nel 1975 fu infatti nominato membro della Presidenza nazionale della Consulta nazionale dell'apostolato dei laici (Cnal), organismo deputato a raccogliere le diverse esperienze provenienti dalle organizzazioni di apostolato riconosciute dall'episcopato e offrire loro una piattaforma di lavoro e confronto. Mantenne questa carica per i successivi dieci anni e, nel 1984[62], venne eletto al ruolo di tesoriere[63] della stessa istituzione. Nel 1980 venne anche nominato responsabile per le relazioni esterne del Csi[64].

Dopo una lunga carriera, nel 1987 divenne vicedirettore della sede di Roma della Banca commerciale italiana[65], dove continuò a essere preposto al rapporto

[59] O. Panunzio, *Una storia per Molfetta*, Università popolare molfettese, Molfetta 1971. L'invito alla presentazione del volume, firmato da Cozzoli e con le indicazioni di data e luogo dell'incontro, venne inviato dalla segreteria amministrativa dell'Upm a diverse personalità cittadine. Copia dell'invito è in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Upm.

[60] L'interessamento della Presidenza del Csi per la possibilità di far ottenere l'onorificenza a Cozzoli è da datarsi al 13 luglio 1967 quando, con una prima lettera, il segretario generale Lorenzo Borghi avvertì don Nicola Gaudio, assistente ecclesiastico zonale del Csi di Molfetta, che «tramite il Ministero del Turismo e Spettacolo potremo avere alcune onorificenze al merito della Repubblica Italiana da assegnare a nostri benemeriti Dirigenti per cui la Presidenza Nazionale penserebbe di proporre il Sig. Mario Saverio Cozzoli». Dopo pochi giorni don Gaudio rispose con un breve *curriculum vitae* di Cozzoli nel quale, dopo aver ricordato i suoi incarichi nel Csi e nell'Ac, specificò che si trattava di persona di «sani principi morali, gode ottima stima per l'entusiasmo e lo zelo che ha sempre avuto nel prodigarsi ai fini della formazione tecnica e morale degli sportivi». Le due missive sono in Isacem, *Giac*, Corrispondenza con le diocesi, b. Molfetta, fasc. Csi.

[61] Conferimento dell'onorificenza di cavaliere al dott. Mario Saverio Cozzoli. Lettera del Ministero del Turismo e dello spettacolo, Direzione generale degli affari generali e del personale a M.S. Cozzoli, Roma, 22 agosto 1969, ivi.

[62] Della candidatura di Cozzoli al ruolo di tesoriere della Consulta diede notizia Emma Cavallaro, segretaria della Cnal, con una lettera indirizzata a tutti i responsabili delle associazioni, datata 27 settembre 1984, nella quale veniva sottolineata la presenza «in cartella all'Assemblea [di] un curriculum vitae della persona proposta in modo da avere tutti i dati necessari». Lettera di E. Cavallaro ai responsabili delle associazioni, Roma, 27 settembre 1984, in Isacem, *Fondo Consulta nazionale dell'apostolato dei laici*, [d'ora in poi Isacem, *Cnal*], b. 18, fasc. 87.

[63] Nella seduta della Consulta del 27 ottobre 1984 vi fu la votazione per la carica di tesoriere. Cozzoli risultò eletto con il seguente risultato: «votanti 41, si 39, 1 no, 1 scheda bianca», quindi, il «Dott. Saverio Cozzoli è eletto Tesoriere della Consulta». Ivi.

[64] La comunicazione gli pervenne direttamente da una lettera inviatagli da Aldo Notario, presidente nazionale del Csi. Lettera di A. Notario a M.S. Cozzoli, Roma, 19 novembre 1980, in Carte famiglia Cozzoli, b. 1, fasc. Csi.

[65] Il 28 aprile 1987, la Direzione centrale della Banca commerciale italiana gli comunicò che «il Consiglio di amministrazione, nella seduta odierna, ha deliberato di conferirle il grado di Vicedirettore della Sede di Roma». Lettera della Direzione centrale della Banca commerciale italiana a M.S. Cozzoli, Roma, 28

con il settore degli enti pubblici (quali, ad esempio, Inps, Ente ferrovie dello Stato, Efim, Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e collegate, Gepi e collegate, fondi di previdenza, ecc.) e dell'associazionismo in genere. Vista la sua nuova posizione e la grande esperienza acquisita in ambito professionale, diversi furono gli incarichi che gli vennero affidati in campo politico, avvalendosi della sua capacità tecnica e del suo contributo nelle questioni che richiedevano consulenze esterne per supportare l'attività dei ministeri interessati. Questo suo porsi al servizio, che lo portava a preferire l'ambito più prettamente operativo e privato a quello pubblico fu probabilmente, e lo si è visto ampiamente in altri passaggi della sua fitta biografia, uno dei tratti più caratteristici della sua presenza nell'ambiente istituzionale.

Su questa linea, nell'ottobre del 1987, in qualità di vicedirettore della Comit, venne designato dalla Direzione generale per gli studi di legislazione comparata e le relazioni internazionali, facente capo al Ministero delle Finanze, a far parte della commissione sulle problematiche relative ai rapporti comunitari[66]. Solido e duraturo fu il suo rapporto con l'on. Vito Lattanzio[67] che, dal dicembre 1989 all'aprile 1991, lo volle come capo della segreteria durante il suo mandato da ministro per il Coordinamento della protezione civile e, dal 20 giugno 1991 al giugno 1992, in qualità di dirigente bancario a riposo, lo nominò suo consigliere economico[68] durante la permanenza al Ministero del Commercio con l'estero.

I suoi servizi furono ampiamente richiesti durante questi anni anche in campo lavorativo. Dal 1° gennaio del 1989 venne nominato consulente della Banca commerciale italiana, nei primi anni 2000 invece ebbe lo stesso ruolo per Banca intesa.

Su segnalazione di Amintore Fanfani, che gliene diede comunicazione ufficiale mediante lettera, su proposta dell'allora presidente del Consiglio dei ministri, Ciriaco De Mita, e con decreto del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in data 2 giugno 1988, fu insignito dell'onorificenza di Ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica italiana[69]. Solo tre anni più tardi, con un decreto del 27 dicembre 1991, il nuovo capo del governo Giulio Andreotti gli conferì la

aprile 1987, in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Bci.

[66] Lettera dell'ufficio della Direzione generale per gli studi di legislazione comparata e le relazioni internazionali, Ministero delle Finanze, a M.S. Cozzoli, vicedirettore Banca commerciale italiana, Roma, 29 ottobre 1987, in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Documenti personali.

[67] Vito Lattanzio, nato a Bari nel 1926, fu deputato al parlamento dal 1958 al 1994, per nove legislature. Diversi furono i suoi incarichi di governo e molto ampia la sua attività parlamentare. Visto il riferimento diretto al rapporto con Cozzoli ci si limita qui a citare il suo ruolo da ministro per il Coordinamento della protezione civile, tenuto dal 13 aprile 1988 fino al 12 aprile 1991 e da ministro del Commercio con l'estero, dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992. Per le notizie sui suoi incarichi di governo si veda la sua pagina personale sul portale storico della Camera dei deputati in https://storia.camera.it/deputato/vito-lattanzio.

[68] Lettera di V. Lattanzio a M.S. Cozzoli, Roma, 4 luglio 1991, in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Documenti personali.

[69] Lettera di A. Fanfani a M.S. Cozzoli, Roma, 12 luglio 1988, ivi.

decorazione di Commendatore dell'ordine al merito della Repubblica italiana e, infine, il 27 gennaio 2006 il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli conferì l'onorificenza di Grande ufficiale[70].

Presente anche nel corso del nuovo millennio in diversi settori della vita sociale, culturale e religiosa, Cozzoli si dedicò al tradizionale impegno che lo legava alle pratiche popolari e devozionali della sua città natale[71] e alla cura di nuove passioni, come quella per l'arte[72] e per le bellezze artistiche della città di Roma, che lo portò a scrivere diversi testi illustrativi relativi a monumenti della capitale e per i pellegrinaggi giubilari.

Dedito fino all'ultimo alla cura dei numerosi interessi, il giorno prima della sua scomparsa volle vedere in televisione la partita della sua squadra del cuore e chiese di poter parlare telefonicamente con i priori dell'Arciconfraternita di Santo Stefano e della Morte per congedarsi idealmente da tutti i confratelli. Dopo una lunga malattia, che combatté con la forza e la decisione che sempre lo contraddistinsero, la parabola della sua vita ebbe termine a Roma, il 13 maggio 2009, all'età di ottant'anni.

I caratteri del multiforme impegno di un uomo al servizio degli altri

Il 12 marzo 2016, davanti a cinquantamila fedeli riuniti in piazza San Pietro a Roma, nella catechesi svolta durante la terza udienza giubilare, papa Francesco concentrò le sue riflessioni sullo stretto legame che collega il sentimento della misericordia con la volontà di mettersi al servizio del prossimo. Tra l'altro, nel suo discorso, il pontefice ebbe a specificare i tratti essenziali di questa intima connessione:

> L'amore, quindi, è il servizio concreto che rendiamo gli uni agli altri. L'amore non sono parole, sono opere e servizio; un servizio umile, fatto nel silenzio e nel nascondimento, come Gesù stesso ha detto: «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (*Mt* 6,3). Esso comporta mettere a disposizione i doni che lo Spirito Santo ci ha elargito, perché la comunità possa crescere

[70] Nella pergamena attestante l'onorificenza vi è stampato: «Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, capo dell'ordine al merito della Repubblica italiana, a Mario Saverio Cozzoli, Roma, 27 gennaio 2006». Il documento, firmato dallo stesso Ciampi e controfirmato dall'allora presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, è in Carte famiglia Cozzoli, b. 2, fasc. Documenti personali.

[71] *Infra*, pp. 225-246.

[72] Ivi, pp. 307-318. In verità, l'interesse per l'arte in genere e, maggiormente, per le ricchezze artistiche della capitale ha origini ben più profonde nella vicenda biografica di Cozzoli: basti pensare che nel 1971 divenne socio dell'Istituto nazionale di studi romani, dal 1980, per oltre venticinque anni venne iscritto al gruppo culturale «alla scoperta di Roma» e dal 1985, per circa vent'anni, fu socio dell'Associazione nazionale insegnanti di storia dell'arte (Anisa).

> (cfr. *1Cor* 12,4-11). Inoltre, si esprime nella condivisione dei beni materiali, perché nessuno sia nel bisogno. Questo della condivisione e della dedizione a chi è nel bisogno è uno stile di vita che Dio suggerisce anche a molti non cristiani, come via di autentica umanità[73].

Terminando la sua allocuzione, volle aggiungere che «l'amore, la carità è il servizio, aiutare gli altri, servire gli altri. C'è tanta gente che passa la vita così, nel servizio degli altri», sottolineando l'importanza di dimenticarsi di sé stessi per dare priorità a chi ha più bisogno.

Dopo aver letto le considerazioni espresse nel discorso del santo padre e analizzata la vicenda biografica di Mario Saverio Cozzoli, vien da pensare che la sua vita possa trovare spazio all'interno di questo quadro così delineato visto che, in ogni campo in cui egli si spese, si mosse sempre nell'ideale solco tracciato dalla continua ricerca di una stretta unione tra esistenza spirituale e presenza seria e impegnata nelle vicende storiche del proprio tempo. In questo senso, durante la parabola della sua esistenza, egli ha percorso un cammino personale che lo ha portato a non sottrarsi mai alle sollecitazioni della sua epoca, inserendosi da protagonista in un periodo che, come emerge anche dai suoi scritti, fu segnato da grandi sconvolgimenti politici, culturali e sociali. Con grande anticipo sui tempi, a ben vedere, egli stesso si espresse sul bisogno dell'uomo contemporaneo di vivere all'interno della comunità con uno sguardo sempre attento verso l'altro, attraverso una reale «messa in comune dei doni diversi, dei giovani e degli adulti, dei ricchi e dei poveri, a beneficio di tutti»[74]. Questa è forse la prospettiva che, nella sua visione più ampia, guidò la sua esistenza all'interno della società del suo tempo.

Valutare la qualità dell'impegno che Cozzoli assicurò con il suo operato nei diversi ambiti di interesse a cui si accostò nel corso della sua vita risulta essere operazione complicata dalla complessità del suo profilo biografico e, soprattutto, dalla rilevante quantità di incarichi che assunse sul piano civile, politico e culturale. Dunque, nonostante l'ampia varietà di campi nel quale fu protagonista e l'eterogeneità dei punti di vista che caratterizza anche larga parte di questo volume – elementi che senza dubbio rendono intricato delineare un univoco piano di valutazione –, questa raccolta di scritti si pone l'obiettivo di porre in evidenza quel peculiare tratto che egli volle mettere come fondamento della sua opera in ogni settore in cui venne chiamato a presiedere ruoli dirigenziali, quello, cioè, di non imporsi alla testa come guida distaccata ma di interpretare le diverse responsabilità a lui affidate come l'opportunità di mettersi lui per

[73] FRANCESCO, *Udienza giubilare*, 12 marzo 2016; il testo del discorso è nell'articolo *Fino ai piedi del fratello*, in «L'Osservatore romano», 13 marzo 2016, p. 8.
[74] *Infra*, p. 75.

primo a disposizione della comunità, confermando con la pratica il suo intento di essere in ogni momento «a servizio degli altri».

Ulteriore indizio di quanto detto è il continuo richiamo, anche all'interno di molti documenti che trovano spazio in questa selezione, alla volontà costante di favorire, in ogni ambiente in cui si trovò a svolgere la sua attività, un dialogo costruttivo tra i membri di un gruppo, per essere immagine di ognuno e per rappresentare nella maniera più adeguata tutte le istanze che sarebbero potute provenire da più parti.

Si può ben dire, dopo aver rapidamente valutato il profilo restituito dalla serie di documenti proposti, che egli, pur guidato dalla consapevolezza di possedere una serie di peculiari qualità che caratterizzavano la sua personalità, non volle mai sfruttare le sue capacità per il raggiungimento di soddisfazioni individuali o posizioni di vertice nelle istituzioni ma, anzi, preferì in ogni momento spendersi per il bene della collettività. A più riprese sacrificò volentieri ambizioni personali per continuare a svolgere i suoi numerosi compiti lontano dai riflettori e per assicurare il suo prezioso apporto senza esigere in cambio alcun riconoscimento. Egli rispose, in questo modo, alla norma di vivere sempre «secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio»[75]. Essere parte di un insieme per lui voleva quindi dire trarre il meglio da se stessi e condividere con il prossimo le nostre doti al fine di edificare una società più giusta, più equa e, in definitiva, più equilibrata[76].

Dunque, pur essendo una persona che, per indole, tese sempre a ricoprire cariche di natura tecnica, basando la sua attività sull'organizzazione e il coordinamento di gruppi di persone, come fu per le responsabilità assunte, nel tempo, in Azione cattolica, nell'ambito dello sport e della formazione dei giovani, nel suo impegno politico, nel campo della cultura e dell'istruzione e nella dedizione verso la sua terra, ben evidente emerge la volontà di adoperarsi perché fosse sempre chiara l'attenzione che riponeva nei confronti della centralità della persona umana come fine ultimo di ogni opera.

Per questo motivo una grande mole di documentazione, compresa quella esclusa dalla raccolta di questo volume, ci restituisce il profilo di un uomo intento a porsi al servizio di chi ne aveva più bisogno. Lettere, brevi resoconti, sintesi di tavoli e gruppi di lavoro ai quali presiedeva, appunti sparsi per conferenze e riunioni, tutto materiale che, seppur di natura molto tecnica e specifica, forse delinea con maggior precisione quello che effettivamente fu il suo ruolo nei diversi ambiti nei quali operò. Pur non trovando spazio nella selezione effettuata,

[75] *1Pt* 4,10.
[76] Cfr. *Rm* 12,3-8.

questo materiale rappresenta quella sua volontà, di cui si parlava, di stare dietro le quinte e lavorare in sordina, senza chiedere glorie o pretendere gratificazioni personali. Fu questo un atteggiamento che traeva le sue origini dalla formazione ricevuta nell'ambiente familiare e dai percorsi pedagogici dell'Ac che, fin da giovanissimo, lo abituarono a non risparmiarsi nelle difficoltà, a inserire il proprio protagonismo in tutte quelle opere che potevano contribuire al raggiungimento di un reale sviluppo della società.

In riferimento a questo, già da ragazzo mostrò una propensione verso un serio impegno nella militanza attiva e responsabile, che lo portò ad assumere diversi incarichi, anche prestigiosi, con la stessa consapevolezza che lo indusse a considerare la sua posizione solo in funzione della comunità che era stato chiamato a servire. Questo modo di intendere il ruolo di responsabilità fu un retaggio dell'educazione ricevuta in famiglia e in particolare dal padre che, nel corso della sua vita, fu attivo nello sviluppo del cooperativismo cattolico[77], inteso come un modo di vivere l'associazione di riferimento vedendo in essa un gruppo nel quale formare reti di relazioni prescindendo da organigrammi dirigenziali e da rapporti formali tra i diversi membri che ne facevano parte.

Sarebbe comunque sbagliato affermare in maniera così netta che Cozzoli concentrò il suo lavoro su un piano eminentemente pratico, tralasciando quindi l'ambito della riflessione generale e della teoria applicata alla realtà. A ben guardare, la documentazione rivela che Cozzoli era solito approcciare ogni suo impegno con un preventivo studio profondo e accurato, che successivamente condivideva nelle sue più piccole sfaccettature con i collaboratori che lavoravano al suo fianco, al fine di giungere a una definizione delle questioni da affrontare che fosse il più chiara possibile. Solo una volta analizzate a fondo le diverse implicazioni, era solito lanciarsi con determinazione nella risoluzione del problema. Questo metodo lo rese particolarmente apprezzato in molti ambienti, anche prestigiosi, nei quali venne chiamato per prestare la sua opera e dove vide ampiamente riconosciute le sue doti.

Ci si può lecitamente domandare a quale scopo raccogliere gli scritti di un personaggio che, a più riprese, può risultare in posizione subalterna rispetto a coloro che scrissero le pagine dei maggiori avvenimenti della sua epoca. Basti pensare, in questo senso, alle cariche che ebbe modo di ricoprire nel tempo: vicepresidente nei due rami di Ac, vicedirigente nell'Ufficio tempo libero della

[77] Del padre di Cozzoli si diceva, infatti, che «tutta la sua esperienza è legata allo spirito del cooperativismo cattolico», *I cento anni di Vito Cozzoli*, cit. Sul movimento cooperativo si veda L. TREZZI, *Confederazione cooperativa italiana*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Aggiornamento 1980-1995, diretto da F. TRANIELLO, G. CAMPANINI, Marietti, Genova 1997, pp. 208-213; C. BREZZI, A. PARISELLA, *La formazione del movimento cooperativo cattolico: appunti per uno studio*, in F. FABBRI (a cura di), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 661-662.

Dc, vicepresidente della Comunità braccianti, vicedirettore della sede romana della Comit; tutti incarichi assunti non per guadagnare visibilità nel contesto nel quale si trovava a operare, bensì per dare il proprio servizio nella realtà in cui, come risulta dai suoi scritti, si sentiva completamente immerso.

In considerazione della poliedrica presenza nella società di un uomo che, a suo modo, fu un protagonista del suo tempo, bisogna leggere la volontà di proporre questa raccolta non come un vuoto esercizio di retorica che sottende uno scopo celebrativo, ma piuttosto come un'occasione per gettare luce sulle vicende storiche che caratterizzarono gli anni in cui la parabola della sua esistenza si espresse. In altre parole, la speranza che soggiace a questo lavoro è quella di contribuire a fornire, nei limiti del possibile, elementi utili a quelle istanze interpretative che si concentrano nel tentativo di delineare quello che fu il ruolo del laicato cattolico nella storia del Novecento e, in un quadro più ampio, la storia delle idee che in quegli anni erano alla base dell'operato di tanti uomini che furono attori fondamentali dei più grandi cambiamenti che sconvolsero diversi settori della vita sociale della nazione.

Negli sviluppi dell'indagine storica, infatti, studiare profili come quello di Cozzoli, inserendo la sua vicenda personale nel più ampio contesto socio-culturale nel quale egli ebbe a operare, permette di analizzare più da vicino quelle pieghe nascoste dalle ampie cronache del tempo e quelle dinamiche, forse ormai fin troppo note, che caratterizzarono il vissuto di personaggi largamente studiati e che ci restituiscono un solo tassello di un mosaico assai più complesso. Dunque, un volume di questo tipo ha ragion d'essere poiché permette di dare risposte diverse a domande tradizionali, allargando di conseguenza il prisma dal quale è possibile dare uno sguardo e leggere un particolare periodo storico.

In quest'ottica, è importante insistere su questo punto perché, anche nei suoi scritti più tecnici, Cozzoli dimostra sempre di avere ben chiaro il ruolo del quale egli è attore privilegiato e, in altre parole, sembra riconoscere di dover restituire qualcosa di sé alla società nella quale sviluppò il proprio percorso individuale. L'attenzione verso i più giovani, il suo impegno in politica, la visione dello sport come opera a servizio degli uomini, l'attività in difesa delle categorie di lavoratori più in difficoltà, la visione di una cultura realmente a disposizione di tutti, la volontà di configurare un associazionismo cattolico che si ponesse come obiettivo la partecipazione e la formazione dei laici alla vita civile, sono tutti elementi che delineano, ancora una volta, una persona ben cosciente di essere, prima di tutto, al servizio per assolvere quella che considerava la missione più alta come uomo e come cristiano. In questo senso, la testimonianza di un uomo che si dedicò agli altri con tale dedizione può assumere caratteri di indagine culturale, spirituale e storica visto che, tratteggiando con maggiore precisione la

sua complessa personalità e inserendola all'interno della cornice del suo tempo, ci permette di costruire un quadro interpretativo su un orizzonte ben più vasto di quello che sarebbe lecito attendersi.

A ben guardare Cozzoli, anticipando alcune delle istanze che trovarono codificazione nei dettami del Concilio Vaticano II, seppe vivere la santità dei laici e interpretarne il ruolo all'interno della realtà temporale attraverso una profonda riflessione che lo indusse a considerare la loro presenza nella società nell'ottica di un multiforme impegno nel campo della vita spirituale, sociale, culturale e politica che fosse sempre aderente alle necessità del tempo. In altre parole, nei suoi intenti vi è traccia del continuo tentativo di edificare, attraverso l'opera svolta nel quotidiano, una società più giusta.

Premesso quanto detto, sarebbe importante poter delineare tratti e confini della categoria interpretativa che fa da sfondo a questo volume – quella del «servizio» – che, seppur concretamente sfuggente, appare per certi versi ben descritta e rappresentata nelle riflessioni e nelle considerazioni dello stesso Cozzoli. Tracciare brevemente un quadro che ne esponga gli elementi qualificanti è complicato dalla molteplicità di ambiti in cui egli esplicò la sua attività; ciononostante, si può dare una risposta a questa sollecitazione attraverso l'analisi del suo pensiero così come emerge dai documenti proposti. L'essere «a servizio», in un'accezione larga che probabilmente proveniva dagli anni trascorsi nella militanza in Ac e dalla formazione familiare, fu per lui uno stato dell'essere che doveva coinvolgere l'intera persona e, dunque, non solo le sue azioni ma anche la morale più intima. In altre parole, nello spirito di servizio che egli rese agli altri e alla società vi fu sempre una componente del suo modo di essere che primeggiava rispetto all'atto che avrebbe compiuto.

Al termine di questa breve panoramica, si vuol adesso dare conto di tutti i campi in cui Cozzoli espresse il suo impegno e che hanno trovato spazio in questa collezione di testi, dando quindi ragione della suddivisione del volume e facendo dialogare alcuni riferimenti presi dai suoi scritti con il motivo ispiratore dell'opera, la propensione sincera e leale al «servizio» verso il prossimo.

Al servizio dell'Azione cattolica

Il primo campo di impegno, ambito al quale dedicò gran parte della sua vita con passione e desiderio di dare il proprio contributo, fu quello che assunse tra le fila dell'Azione cattolica, associazione nella quale, come si è visto, fu attivo fin da giovanissimo e in cui ebbe incarichi dirigenziali a livello prima locale, quindi regionale e, infine, la vicepresidenza nazionale del ramo giovanile dal 1959 al 1964 e di quello adulto dal 1964 al 1971. Vista questa lunga militanza, che comportò senza dubbio una maturazione di motivazioni e riflessioni sul ruolo che il laicato cattolico doveva svolgere all'interno della società, delineare le molteplici

modalità con le quali egli intendesse il suo essere «a servizio dell'Azione cattolica» è compito non semplice.

Il posto che egli occupò all'interno dell'associazione fu per Cozzoli, oltre che per altre personalità di primo piano della storia nazionale, una fondamentale esperienza educativa rivolta a una formazione completa della persona umana, inserendo in articolati percorsi pedagogici e catechetici non solo istanze di tipo religioso e spirituale ma anche altre legate alla propria presenza nel mondo come, ad esempio, approfondimenti su temi politici, sociali, professionali e culturali.

Al suo arrivo alla vicepresidenza nazionale della Gioventù cattolica gli venne affidato il gravoso onere di sovrintendere al settore della propaganda, di tenere i contatti con i nuclei regionali di tutta Italia e di curare da vicino i rapporti con le opere che facevano capo alla Giac. Erano deleghe importanti, che avevano bisogno di capacità di gestione, organizzazione e coordinamento che egli sviluppò nel corso del tempo e che, dopo aver imparato a ritenerle uno dei fondamenti del proprio lavoro, tanto utili gli furono nella conduzione dei suoi innumerevoli impegni in diversi settori. Adoperandosi per adempiere a quanto gli venne richiesto, Cozzoli si mise immediatamente all'opera per rispondere adeguatamente alle sollecitazioni provenienti dalla periferia e la documentazione pervenutaci ci restituisce, nel suo impegno costante, un uomo veramente dedito ai bisogni dell'associazione. Le innumerevoli lettere da lui spedite per questioni tecniche e di programmazione, che non hanno trovato spazio in questa raccolta perché presentano considerazioni di natura molto pratica[78], danno il senso della sua idea di dover essere in quel «faticoso impegno» sempre pronto in «prima linea»[79].

Considerando, nella sua esperienza come vicepresidente della Giac, la gioventù come una vera e propria «finestra aperta sull'avvenire»[80], volle idealmente delineare fin dal principio il compito che attribuiva all'associazione, quello, cioè, di sottolineare la validità di un modello che avrebbe condotto i soci a sentire la chiamata che li impegnava a operare sempre con spirito di servizio nei confronti della comunità. I giovani vennero dunque considerati il soggetto privilegiato di questo rapporto visto che, lungi dal considerarsi come un "capo" distaccato, il suo obiettivo fu quello di creare con i ragazzi un colloquio costruttivo e leale, volto all'apostolato e all'elevazione morale della società. L'educazione che la Gioventù cattolica avrebbe dovuto assicurare ai giovani che animavano i circoli doveva quindi essere non solo volta alla formazione spirituale dei militanti

[78] Diversi esempi di questa documentazione sono, ad esempio, nel fascicolo che conserva le lettere e le circolari firmate da Cozzoli e inviate ai nuclei regionali; in Isacem, *Giac*, b. 766, fasc. Nomine delegati regionali dal 1936 al 1963.
[79] Cfr. *infra*, p. 63.
[80] Ivi, p. 58.

ma, contestualmente, dedicata anche all'orientamento della persona nel campo sociale per un proficuo inserimento nel proprio tempo. Nelle sue riflessioni lo stesso Cozzoli suggerì di «interpretare le esigenze storiche della gioventù e della società»[81], dimostrando che il dovere dell'apostolato era anche quello di riconoscere e definire il ruolo del giovane laico nella realtà esterna, ma non prima di aver pensato e analizzato con serietà la tipologia di impegno missionario che in essa andava assunto.

Le tematiche che la vita democratica della nazione stava avanzando alle nuove generazioni rappresentarono, per ampiezza e complessità delle implicazioni che sottintendevano, una vera e propria sfida per l'associazione nel corso della seconda metà del Novecento. La risposta insufficiente data dalle istituzioni a questa precisa richiesta di partecipazione venne valutata da Cozzoli come un segnale dell'esigenza di dare voce a quella serie di fermenti provenienti da più parti, anche perché di questi tentativi di risoluzione del problema egli volle delineare il carattere di incompletezza allorché dovette constatare che:

> La libertà di tutti [è] limitata dalla miseria, dall'ignoranza, c'è una carenza educativa davanti alla quale si trovano i giovani di oggi cioè la ignoranza dei valori democratici, alla cui scoperta i giovani non sono stati condotti. V'è un risveglio, comunque, di molti giovani e dobbiamo assumerci, qui, le nostre responsabilità educative ed apostoliche per facilitare questo risveglio. Dobbiamo contribuire perciò a superare il laicismo di certi ambienti e la sfiducia di molti cattolici nella democrazia. È tempo di "caricarci sulle spalle" le difficoltà che la democrazia porta con sé perché la sua esperienza è integrante dell'essenza della Chiesa, dobbiamo sentirci responsabili della «consecratio mundi» anche attraverso la nostra esperienza nella realtà politica. Dobbiamo aiutare la gioventù a maturare anche una teologia, una spiritualità, una morale della politica[82].

Da questo impegno a tutto tondo rivolto alla formazione integrale dei ragazzi emerse anche il tema riguardante la posizione che i laici dovevano assumere non solo per rispondere prontamente alla richiesta di partecipazione «all'apostolato gerarchico»[83] ma anche per garantire una seria e attiva presenza nei diversi settori che si andavano aprendo alle loro possibilità.

[81] Ivi, p. 59.
[82] *Ibidem*.
[83] Secondo la classica definizione data da PIO XI, *Non abbiamo bisogno*; ID., *Lettera Quae nobis al Card. Bertram*, 13 novembre 1928, in *Acta Apostolica Sedis [AAS]*, 20 (1928), p. 385; PIO XII, *Discorso ai dirigenti diocesani dell'Azione Cattolica Italiana*, 4 settembre 1940, in *AAS*, 32 (1940), p. 362.

Scendere in campo e prendere il proprio posto nella società era ciò a cui Cozzoli volle preparare i militanti anche quando assunse la vicepresidenza del ramo degli Uomini di Ac in cui, attraverso dei percorsi di approfondimento utili a costruire un nuovo paradigma formativo, volle dare una lettura di quello che per lui significava essere a servizio degli altri, insistendo sul bisogno di «non limitarsi a dichiarare l'amore di Dio, ma [vivendo] concretamente nel servire i fratelli che hanno bisogno di noi»[84]. Anche durante e dopo il Concilio Vaticano II e sotto la presidenza di Bachelet, definita appropriatamente di «rottura con il passato»[85], emerse in lui la volontà di operare in maniera attiva nel tentativo di condurre un'azione religiosamente orientata nella realtà temporale attraverso anche il raggiungimento di una «nuova maturità»[86] del laicato. Solo in questo modo la vocazione del laico avrebbe assunto il valore di testimonianza cristiana in ogni ambiente che lo circondava, sempre tenendo in alta considerazione il bisogno di una solida formazione culturale, affinché i cattolici colmassero quel vuoto di preparazione verso i temi politici e sociali. Per parafrasare il suo pensiero, in un mondo in continua evoluzione e che dava sempre meno punti di riferimento, bisognava farsi trovare pronti a cogliere le occasioni e, abbandonando un passato fatto di passività e attesa, assicurare il proprio contributo di attività e responsabilità.

Descrivendo, in questo modo, un uomo in cammino verso la pienezza della propria maturità, egli sottolineò il bisogno dei credenti di sentirsi parte viva della missione apostolica.

> Tutto questo non può non toccare la Chiesa. Notiamo infatti che c'è una analoga evoluzione da situazioni di passività nella vita religiosa a situazioni di maggiore responsabilità. È un processo analogo a quello che riscontriamo nella vita civica, nella vita economica, nella vita sociale: gli uomini si ridestano, prendono coscienza delle cose, vogliono darsi una spiegazione delle cose, vogliono evolversi da un passato di irresponsabilità, ad un presente di responsabilità[87].

[84] Cfr. *infra*, p. 74.

[85] La definizione è in G. Maggi, *Vittorio Bachelet*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, diretto da F. Traniello, G. Campanini, vol. II, *I protagonisti,* Marietti, Casale Monferrato 1981, pp. 25-27, qui p. 25. Particolarmente indicativo di questo cambiamento di prospettiva, che portò qualche anno dopo alla cosiddetta «scelta religiosa» dell'Ac, era il modo in cui Bachelet considerava effimero il dato sulla forza numerica dell'associazione allorché scriveva: «non è il numero per il bell'effetto che ha, quello che ci interessa; ma il fatto che dietro ogni uomo c'è un'anima che singolarmente interessa il Signore e il cui lavoro in comune arricchisce straordinariamente la Chiesa», V. Bachelet, *Rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio*, in «Coscienza», 19 (1966), 5, pp. 137-145, qui p. 141.

[86] Cfr. G. Lazzati, *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella Chiesa del mondo*, Ave, Roma 1986.

[87] Si veda *infra*, p. 79.

Nella convinzione che, attraverso anche l'opera dei laici militanti nell'associazionismo organizzato, la Chiesa avrebbe potuto avere una notevole incidenza sulla società contemporanea se, invece di rifuggire da essa, fosse stata in grado di intercettarne i bisogni più attuali per costruire con le proprie strutture un canale di risposta adeguato, egli fu sempre attento a porsi nella condizione di cogliere l'evolversi dei segni dei tempi, per adeguare la sua opera di servizio ai diversi contesti che si andarono delineando. Non bisognava, in altre parole, prescindere dalla lettura dei cambiamenti della società attraverso dei percorsi pedagogici strutturati in astratto, ma anzi andare incontro ad essa nel preciso intento di elevarla e di condurla alla salvezza. Del resto, persino il dettato conciliare aveva fornito la stessa risposta in termini di presenza e attività dei laici nel mondo:

> I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici; anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente il campo dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi, che richiedono il loro sollecito impegno e zelo[88].

Facendo leva su queste considerazioni, egli arrivò anche all'idea di ritenere fondamentale formare dei dirigenti che fossero all'altezza del loro compito e che si sentissero seriamente impegnati nel campo dell'apostolato e custodi di una responsabilità tanto grave. Cozzoli si disse convinto che per arrivare a questo livello di consapevolezza fosse necessaria una formazione che si basasse sulla psicologia dell'adulto e che fosse dunque strutturata «nell'azione e per l'azione», affinché risultasse effettivamente efficace nell'abituare i destinatari di questa proposta a rendere un servizio agli altri, in vero senso di impegno apostolico e che fosse, in definitiva, costruita «facendo e non solo ascoltando»[89]. L'impegno in prima persona, in fondo, era da sempre una prerogativa che egli preferì in ogni circostanza all'attesismo e all'inattività.

Più che un quadro organico delle modalità con cui egli intese la sua lunga militanza nell'Azione cattolica, si son qui voluti esplicare alcuni nodi essenziali che caratterizzarono il percorso di Cozzoli in seno all'associazione, in riferimento al clima culturale e all'incidenza che l'operato dei laici ebbe nella società pre e post-conciliare. Nel voler specificare che la sua azione a favore dei vari rami

[88] *Apostolicam actuositatem*, n. 1.
[89] Cfr. *infra*, p. 89.

dell'organizzazione meriterebbe con ogni probabilità una trattazione a parte che non può però trovar spazio in questa breve introduzione ai suoi scritti, è qui doveroso comunque evidenziare come il lungo periodo trascorso nelle varie componenti in cui venne chiamato a svolgere la sua opera fu per lui una fondamentale esperienza formativa, che lo fornì di alcuni importanti strumenti che gli furono utili a più riprese nel corso della sua carriera professionale e politica. Al termine dei suoi incarichi, quindi, egli poté ben dire di aver dato all'Ac un leale contributo di tempo, idee, personalità e carisma ma, allo stesso tempo, la traccia lasciata su di lui fu altrettanto fondante durante tutto il suo percorso biografico.

Al servizio dei giovani e dello sport

«È un vigliacco colui che non riesce a chiedere alla volontà dei suoi atleti una bella vittoria o una onorevole sconfitta»[90]: basterebbe questa affermazione per delineare quale fosse il compito del tutto particolare che Cozzoli attribuì alla pratica dello sport a tutti i livelli. In questo senso, esso doveva essere una scuola volta alla trasmissione di quei valori che, inseriti in un percorso educativo incentrato sulla crescita e l'elevazione umana e spirituale della persona, potessero fornire ai giovani gli strumenti per collocarsi all'interno della società con un animo forgiato dall'abitudine a una competizione sana, leale e disinteressata. Fin dai primi anni passati nella carica di presidente del Csi di Molfetta e, successivamente, di consigliere nazionale della stessa associazione, volle rispondere al richiamo di «attingere dai principi cristiani i motivi e le norme capaci di affrancare lo sport dalle strettoie della materia e di elevarlo in regioni degne dell'anima spirituale e immortale»[91], per orientare il suo lavoro sul piano organizzativo e su quello tecnico a una diffusione dei valori cristiani attraverso il veicolo della pratica sportiva che, quindi, doveva proporsi come obiettivo quello di temprare ed educare lo spirito per elevarlo alla ricerca delle vittorie più alte[92].

Attraverso la ricerca dell'incontro e di uno strutturato dialogo con i ragazzi che si accostavano a questo particolare percorso educativo, si potevano, con il contributo inconfondibile di una peculiare proposta sportiva, porre le basi per lo sviluppo degli uomini di domani. Il modello descritto favoriva la creazione di legami e reti di rapporti che, anche attraverso una vita estremamente parte-

[90] Ivi, p. 167.
[91] Pio XII, *Discorso ai dirigenti e agli associati del Centro sportivo italiano*, 9 ottobre 1955, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVII, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, pp. 279-287, qui p. 280.
[92] Per l'analisi di questa particolare proposta formativa si rimanda agli studi di F. Mazzarrini, *Un governo per lo sport. Il dibattito nell'Italia del dopoguerra*, in E. Preziosi (a cura di), *Gedda e lo sport. Il Centro Sportivo Italiano: un contributo alla storia dell'educazione in Italia*, La Meridiana, Molfetta 2011, pp. 97-113; E. Costantini, *Dare un'anima cristiana allo sport. Il progetto di Luigi Gedda*, ivi, pp. 43-55; A. Aledda, *I cattolici e la rinascita dello sport italiano*, Soc. stampa sportiva, Roma 1988.

cipata, avrebbero favorito la nascita di una comunità la quale, mediante l'insegnamento delle qualità proprie della competizione, «mette in rapporto gli uni con gli altri, chiama ciascuno alle responsabilità nei confronti di tutti, sprona al sacrificio di sé a vantaggio degli altri»[93], superando anche quegli ostacoli di natura pratica come, ad esempio, la povertà che colpiva larghi strati della società.

Ecco perché, secondo lui, era importante puntare con forza alla riqualificazione dell'attività ricreativa, nell'obiettivo di inserirla all'interno di un processo di formazione rivolto ai giovani che includesse anche l'interesse verso la cura del proprio tempo libero. In questo modo di intenderla, l'attività agonistica diveniva un prezioso strumento per supportare i ragazzi e indurli a essere non dei passivi spettatori ma dei protagonisti che in ogni ambito avrebbero potuto perfezionare il loro stato psico-fisico e, soprattutto, indurli a esigere da se stessi uno spirito attivo, volitivo, pronto allo sforzo e al sacrificio per il raggiungimento dell'obiettivo. Lo sport, in ultima analisi, fu inteso da Cozzoli come parte integrante di un originale laboratorio pedagogico che, inserito in un quadro volto a plasmare integralmente l'aspetto fisico e morale dei giovani, si poneva lo scopo di forgiare non individui sempre vincenti ma, piuttosto, degli spiriti pronti ad affrontare le sfide che la quotidianità avesse loro messo davanti e che sapessero lottare nella buona e nell'avversa fortuna.

Questo fu il motivo per il quale, a più riprese, egli volle specificare di intendere la pratica sportiva come mezzo e non come fine dell'educazione sociale degli atleti, rifuggendo nettamente la ricerca spasmodica del risultato, dei record e l'idolatria per i campioni affermati. In altre parole, ben più importante per lui fu il desiderio di cogliere e interpretare le esigenze dei giovani e curare gli aspetti apostolici e didattici che potevano scaturire dall'incontro con loro in questo campo. Così, sempre secondo il suo modo di intendere questo impegno, si sarebbe veicolato un messaggio che poneva come fondamento quei valori intrinseci dello sport come la lealtà nella sfida, la generosità di non tirarsi mai indietro, il sacrificio nello sforzo fisico e mentale, l'altruismo verso i propri compagni di squadra, la ricerca costante di perfezionamento per il superamento dei propri limiti, la disciplina nei confronti dei dirigenti, l'educazione e il rispetto da esprimere verso l'avversario e la responsabilità nel condurre in porto gli impegni assunti. Queste virtù, proprie dell'atleta che mira ai più alti traguardi, erano da ricercare con l'allenamento del fisico e dello spirito.

In questo modo, secondo Cozzoli, sarebbe stato possibile allargare la base sociale alla quale poter giungere con le attività organizzate dalle società legate al Csi e al suo modello di formazione, mettendosi dunque a disposizione di una sempre più ampia massa di giovani che desideravano avvicinarsi ai valori veico-

[93] Cfr. *infra*, p. 163.

lati da questi percorsi. L'obiettivo che guidò la sua azione, in definitiva, fu da lui delineato allorché scrisse che era compito dei responsabili delle organizzazioni cercare in ogni modo di «favorire lo sport di tutti i giovani e non solo quello di una ristretta cerchia di atleti, magari avviati verso brillanti risultati tecnici»[94]. Togliendolo dai dibatti tipici della competizione politica, per non ridurre la tematica a mero strumento elettorale, si spese per sottolineare il diritto delle nuove generazioni a rivendicare uno spazio proprio, che non dovesse rispondere direttamente alle implicazioni di ordine istituzionale e, come ebbe a dire lui stesso, che svincolasse la costruzione di una vera coscienza sportiva dall'unico scopo di «rompere il velario di noia che incupisce le giornate dei feudatari locali»[95].

Dunque, al «campionismo» egli preferì fin da subito «lo sport per tutti»[96] e, fin dalla giovanile esperienza come allenatore della squadra di calcio «San Giovanni Bosco» della sua città natale, volle intenderlo come un servizio da assicurare ai più giovani, anche per dare la possibilità di partecipazione a quelle categorie di ragazzi che per troppo tempo ne erano state tagliate fuori. Persino in questo campo si può ben dire che Cozzoli sia stato un precursore dei tempi dal momento che intuì le potenzialità del tempo libero in genere e della disciplina sportiva in particolare e, inoltre, comprese come questo fenomeno potesse garantire un originale apporto in una società dai caratteri sempre più spinti verso la modernità e nella direzione di una dimensione di massa. Combattendo, in questo senso, la spersonalizzazione e il conformismo giovanile che egli vedeva segno sempre più evidente dei suoi tempi, volle in ogni momento puntare sulla crescita completa della persona, per permettere ai ragazzi di inserirsi all'interno della collettività come attivi protagonisti e dando loro, inoltre, gli strumenti necessari per non cadere nei processi di omologazione che imponevano un drammatico appiattimento delle personalità. Questa era, secondo lui, la risposta migliore alla richiesta di Paolo VI di essere, anche in un settore delicato come quello della pratica sportiva, «il lievito che fa fermentare le masse»[97].

Ci furono, a ben vedere, dei capisaldi che caratterizzarono la presenza di Cozzoli in questo ambito e che furono una guida nella scelta di dedicarsi con serietà nell'organizzazione e nel coordinamento delle attività del Csi, mantenendo l'ottica di considerarlo sempre uno dei momenti utili alla crescita dell'uomo, non il più importante, ma sicuramente impreziosito dalla possibilità che offriva di incontrare ogni categoria di giovani, nel rispetto dei legami che univano questi con la famiglia, la professione, l'associazione e con la Chiesa. Il dialogo sca-

[94] Ivi, p. 135.
[95] Ivi, p. 134.
[96] Ivi, p. 152.
[97] Paolo VI, *Il Centro sportivo italiano*, 20 marzo 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1966, pp. 881-883, qui p. 882.